



# Ogni giorno DELLA SETTIMANA

L'umanità di Francesco invita a vivere come Gesù in ogni momento

di **Dino Dozzi**

## **L** ritornello del vangelo

Si pensa e si dice comunemente che Francesco è l'uomo che prende il vangelo "sine glossa", senza commento, senza mezze misure. Ma poi si approfondiscono un po' i suoi scritti e ci si accorge presto che egli fa le sue scelte nel citare il vangelo. Per esempio, quando nei capitoli XIV-XVI della *Regola non bollata (Rnb)* egli presenta la *magna charta* della missionarietà, non prende tutto il discorso di missione di Gesù agli apostoli, ma tralascia attentamente e sistematicamente tutti i poteri che egli dà loro, come guarire i malati e cacciare i demoni. Il potere di qualsiasi tipo, fosse anche evangelico, non interessa Francesco, come ben confermato dalla sua parabola sulla vera letizia: se anche accadesse che i frati siano andati nel mondo intero e abbiano convertito tutti alla fede o che io faccia miracoli, scrivi, frate Leone, che non è qui la vera letizia (cf. *Fioretti VIII: FF 1836*).

No, Francesco non è un fondamentalista, che assolutizza il testo e si ferma ad esso. Il suo ritornello “Così dice il Signore nel vangelo” è sufficiente a mostrare che, dietro al testo evangelico, egli sa vedere il Signore che gli parla e con il quale egli entra in relazione di amore e di obbedienza. Certo il vangelo è molto importante per lui: ma è solo il testo; il Maestro è Gesù. Nel capitolo I della *Rnb* troviamo la definizione della “regola e vita” che egli propone: sono quattro versetti evangelici che fanno riferimento anche all’obbedienza, alla povertà e alla castità, ma soprattutto esemplificano un movimento in tre tappe: lasciare (i beni materiali, l’esercizio della propria libertà, il diritto di formarsi una propria famiglia), seguire Gesù Cristo (povero, obbediente, casto), ricevere (il centuplo quaggiù e la vita eterna dopo, la libertà di porsi al servizio di tutti, la gioia di amare tutti). Fermarsi alla prima tappa del lasciare servirebbe solo ad aumentare il numero degli infelici; fondamentale è la seconda tappa, quella del seguire Gesù, entrando in una relazione profonda con lui e vivendo come lui è vissuto; solo così si riceverà la felicità già di qua e soprattutto di là.

Il rapporto non è con le cose, ma con una persona; non si dà la vita per un libro, fosse anche il vangelo, ma solo per una persona; la regola di Francesco è riassumibile così: obbedire a Cristo che parla nel vangelo, vissuto nella Chiesa da fratelli minori. Ogni elemento trova così il suo posto in una chiara gerarchia dei valori: il vangelo è importante perché contiene le parole che Cristo dice a noi; la Chiesa è importante perché è il luogo dove è custodito e vissuto il vangelo; lo stile da fratelli minori è il modo particolare, il carisma, con cui Francesco obbedisce a Cristo che parla nel vangelo vissuto nella Chiesa. Francesco è innamorato di Gesù Cristo: il resto, tutto il resto, viene dopo, di conseguenza.



### **Vivere da fratelli minori**

A conclusione della prima regola Francesco arriva a scrivere persino che «nessuno tolga via o vi aggiunga qualche parte scritta e che i frati non abbiano altra Regola» (*Rnb* XXIV,4: *FF* 73). E questo dopo tutta la resistenza che ha fatto a scriverla, dicendo che bastava il vangelo... La cosa è concepibile solo comprendendo che la vera regola è per tutti e in ogni tempo quella di obbedire a Cristo che parla nel vangelo vissuto nella Chiesa da fratelli minori. Sarà dunque necessario per tutti e sempre non citare un testo, ma riferirsi al rapporto vivo con Gesù Cristo, un rapporto che stimola e richiede a tutti e sempre la continua creatività dell’amore.

Ai frati che vanno «tra i saraceni ed altri infedeli» Francesco propone di vivere semplicemente da fratelli minori, nel rispetto assoluto per tutti. Potranno passare ad altro stile di missionarietà, predicando il vangelo anche con la parola, solo «quando vedranno che piace al Signore» (*Rnb* XVI,7: *FF* 43). E come faranno a verificare questo? Viene affidato al loro

discernimento. La legge non arriva dappertutto e non può sostituirsi al buon senso, al rispetto per gli altri, alla carità per tutti.

Altro esempio che va nella stessa direzione è quello che troviamo in *Rnb* III,13 (*FF* 12): si sta parlando del digiuno e il capitolo si conclude con una norma estremamente liberante: «E secondo il vangelo, sia loro lecito mangiare di tutti i cibi che vengono loro messi dinanzi». Già Gesù aveva preso le difese dei suoi discepoli che di sabato, passando tra campi di grano, avevano colto spighe per cibarsene, citando il caso di Davide e dei suoi compagni che, trovandosi nel bisogno, entrarono nel tempio e mangiarono i pani dell'offerta che non era loro lecito prendere (cf. Mc 2,23-28). Francesco ha imparato da Gesù questa libertà dei figli di Dio, che libera da ogni forma di schiavitù legalista e riporta in primo piano la persona e le sue necessità. In *Rnb* IX,13 (*FF* 33) Francesco aggiunge con estrema chiarezza: «E ogni qualvolta sopravvenga la necessità, sia consentito a tutti i frati, ovunque si trovino, di servirsi di tutti i cibi che gli uomini possono mangiare». E alla fine dello stesso capitolo allarga ulteriormente la norma: «Similmente, ancora, in tempo di manifesta necessità tutti i frati per le cose loro necessarie provvedano così come il Signore darà loro la grazia, perché la necessità non ha legge» (*Rnb* IX,16: *FF* 33). Per milioni di persone al mondo la necessità è l'unica legge con cui debbono, volenti o nolenti, fare i conti. È commovente constatare che Francesco, pur potendo far sue le sofisticate ed elitarie leggi sacre o monastiche, si mette tra i poveri, accettando la loro condizione.

### **Sopra tutto la necessità dei bisognosi**

La priorità assoluta del rapporto con Cristo, si traduce nella priorità del rapporto con le persone, rispetto al rapporto con un testo. Si prenda ad esempio la proibizione severissima di ricevere denaro che Francesco impone come garanzia per custodire la minorità, che a sua volta deve custodire la fraternità. Ma ecco due eccezioni che rivelano la gerarchia dei valori: per i frati malati e per i lebbrosi si potrà accettare denaro (*Rnb* VIII,3.10: *FF* 28). La severa legge della povertà può avere eccezioni per andare incontro al fratello malato o lebbroso: il bisogno del fratello fa superare la legge. La carità non ha mai eccezioni. Il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Nei capitoli IV-VI della *Rnb* Francesco descrive i rapporti tra i frati. Certo parla del servizio che i ministri debbono offrire ai loro fratelli e parla dell'obbedienza giuridica che questi ultimi debbono ai ministri. Ma il cuore dei rapporti tra i frati viene espresso con una formula così poco giuridica ma così tanto umana: «Tutti i frati si obbediscano e si servano a vicenda». Questo prendersi vicendevolmente cura gli uni degli altri può creare problemi giuridici, non essendo più chiaro chi può comandare dato che tutti debbono obbedirsi a vicenda; ma tale vuoto legislativo è abbondantemente e splendidamente colmato da un rapporto umano che tutti coinvolge, superando la stessa distinzione tra superiori e sudditi. Si tocca qui con mano che la legge delle leggi per regolare i rapporti non è un codice ma un cuore fraterno, non solo di sabato, ma ogni giorno della settimana.